

Ambiente e tradizione

La storica disfida con il Ponente e il senso di appartenenza che fa amare il proprio paese visto così come il più bello del mondo

La bellezza del Levante va oltre la poesia e ci rende campanilisti

IL RACCONTO

Mario Dentone

A Moneglia ci sono levante e ponente divisi da un torrente, così a Riva mio paese d'origine, dove il campanilismo era talmente forte che sono cresciuto chiamando Riva, solo così, la mia parte, levante, e Ponente, non Riva ponente, quella di là dal fiume (il Petronio che per noi vale più del Po). Noi di levante, di Riva, avevamo farmacia, fabbrica, campo di calcio, e soprattutto le scuole, e quelli di Ponente dovevano passare il ponte, e fra ragazzi altro che campanilismo, duelli, sassaiole da una sponda all'altra, per non dire delle sfide a pallone!



Una bellissima immagine di Cassagna (Ne), in Val Graveglia

Ma è ovunque il campanilismo levante e ponente o fra quartieri, ed è bello, anche folkloristico, a parte quelle pietre in testa e il litigio fra madri a discutere chi aveva tirato prima il sasso. Ma...

Ecco il ma... appunto: ma ora perché, alla mia età, devo riscoprirmi campanilista? E preciso subito, prevenendo equivoci e polemiche, che quanto scriverò vuol essere sorriso, e proprio per sorridere comincio come s'usa fare con un linguaggio istituzionale. Premesso che per me la Liguria è magia unica indivisibile, da Ventimiglia a Sarzana e all'ultima casa di confine. Premesso che per me la Liguria è bella e inimitabile, dal più anonimo sasso al più suggestivo scoglio. Premesso che capisco benissimo l'assessore regionale Gianni Berrino, peraltro attivo e sensibile alla valorizzazione della nostra terra e del nostro mare, che è del ponente (Sanremo). Premesso che la Rai di corso Europa, in particolare il Tg3 Liguria è (o dovrebbe?) anche geograficamente al centro, equidistante fra le due riviere...

Premesso che... No, il linguaggio istituzionale non mi si confà proprio, meglio proseguire con la libertà delle sensazioni, che, premetto, possono essere sbagliate, ma se sono sensazioni le devo esprimere. Il levante ligure sembra sia, a parte le solite perle (ne siamo fieri, sia chiaro) Portofino e

Cinque Terre, spesso ignorato per turismo e cultura, se non nelle circostanze di festival di parole o di comunicazioni, sagre varie o torte, spettacoli pirotecnici, ma sempre occasioni. Chiavari, Rapallo e Santa, Camogli e Sestri, Lavagna, che pure di storia e turismo sono scuola. E poi ecco, ascolti l'assessore regionale Gianni Berrino, nel suo intervento, da rappresentante ligure, alla più importante rassegna nazionale del turismo dei giorni scorsi, a Rimini, il quale, elencando le perle, i borghi biglietti da visita, icone del turismo in Liguria, cita il Parco dell'Antola, e poi Finale, Apricale e Dolceacqua. E il levante? Ma da tempo noto (forse sono io prevenuto?) che sia pure in modo più occasionale, anche la Rai Liguria, nelle sue rubriche itineranti, relega i borghi levantini nella riserva di quelli del ponente, diciamo in proporzione di uno a tre quattro quando va bene. Io per primo amo quei borghi, cui aggiungerei lo splendido tuffo poetico di Varigotti e Spotorno, o Sassello e tutto quel meraviglioso entroterra con le sue tradizioni, dove ogni piazzetta o campanile è mondo, storia e poesia. Ma anche qui, i borghi... A parte i luoghi famosi citati sopra, cui s'aggiunge Moneglia che se non altro detiene il record nazionale di Bandiere Blu, quanti citano in collegamenti o vetrine, le straordinarie bellezze e le storie di borghi

come?..

Velva, col santuario e un centro storico recuperato da una cura unica, e Castiglione col sito del più importante ospitale medioevale non solo di Liguria ma dell'Italia settentrionale, al monte San Nicolao, dominio dei Fieschi dal XIII al XV secolo, dove sono messi alla luce confini, mura, chiesa e sepolture. E sempre nel territorio di Castiglione, il borgo perfetto, gioiello, di Masso, col museo archeominerario e il sito della più antica miniera di rame in Europa risalente al quarto millennio avanti Cristo, sulle pendici di Monte Loreto, col santuario dal cui piazzale la vista sul Tigullio e sugli appennini è oltre la bellezza e la poesia. E quei borghi incredibili della Val Graveglia, che partendo da Conscenti di Ne ti aprono borghi di magia come Nascio, col suo ponte che pare sospeso sugli inferi, i suoi silenzi più silenzi nei suoni della campagna, e Cassagna, silenzio come musica di vicoletti dove regna la pietra di antiche case, che anche nell'immobilità del tempo abbandonato paiono vivere solo al rintocco dei tuoi passi isolati, e la storica miniera di Gambatesa, che fu la più grande e importante d'Europa per il manganese, col trenino che ti porta dentro, nelle viscere della montagna.

E mi fermo per spazio. Non è campanilismo, ma solo bellezza ed emozione. —

L'autore è scrittore e saggista